

## INNO A SATANA

Ovvero ciò che (in)camera

& ciò che la Ragion reclama e l'intelletto brama\*

\* (i redditi dei santi)

A te, dell'essere

principio immenso

materia e spirito,

ragione e senso;

mentre ne calici

il vin scintilla

sí come l'anima

ne la pupilla;

mentre sorridono

la terra e il sole

e si ricambiano

d'amor parole,

e corre un fremito

d'imene arcano

da' monti e palpita

fecondo il piano;

a te disfrenasi

il verso ardito,

te invoco, o Satana,

re del convito.

Via l'aspersorio,

prete, e il tuo metro!

no, prete, Satana

non torna in dietro!

Vedi: la ruggine  
rode a Michele  
il brando mistico;  
ed il fedele!

spennato arcangelo  
cade nel vano.  
Ghiacciato è il fulmine  
a Geova in mano.

Meteore pallide,  
pianeti spenti,  
piovono gli angeli  
dai firmamenti.

Nella materia  
Che mai non dorme,  
re dei fenomeni,

re delle forme,

sol vive Satana.

Ei tien l'impero

nel lampo tremulo

d'un occhio nero,

o ver che languido

sfugga e resista,

od acre ed umido

provochi, insista.

Brilla de' grappoli

nel lieto sangue,

per cui la rapida

gioia non langue,

che la fuggevole

vita ristora,  
che il dolor proroga,  
che amor ne incuora.

Tu spiri, o Satana,  
nel verso mio,  
se dal sen rompemi  
sfidando il dio

de' rei pontefici,  
de' re cruenti;  
e come fulmine  
scuoti le menti.

A te, Agramainio  
Adone, Astarte,  
e marmi vissero  
e tele e carte,

quando le ioniche  
aure serene  
beò la Venere  
anadiomène.

A te del Libano  
fremean le piante,  
dell'alma Cipride  
risorto amante:

a te ferveano  
le danze e i cori;  
a te i virginei  
candidi amori,

tra le odorifere  
palme d'Idume,

dove biancheggiano

le ciprie spume.

Che val se barbaro

il nazareno

furor dell'agapi

dal rito osceno

con sacra fiaccola

i templi l'arse

e i segni argolici

a terra sparse?

Te accolse profugo

tra gli dei lari

la plebe memore

nei casolari.

Quindi un femineo  
sen palpitante  
empiendo, fervido  
nume ed amante,

la Strega pallida  
d'eterna cura  
volgi a soccorrere  
l'egra natura.

Tu all'occhio immobile  
dell'alchimista,  
tu dell'indocile  
mago alla vista,

schiodi del torpido  
chiostro i cancelli,  
riveli i fulgidi



cieli novelli.

Alla Tebaide,

te nelle cose

fuggendo, il monaco

triste s'ascose.

O dal tuo tramite

alma divisa,

benigno è Satana;

ecco Eloisa.

In van ti maceri

nell'aspro sacco:

il verso ei mormora

di Maro e Flacco

tra la davidica

nenia ed il pianto;  
e, forme delfiche,  
a te da canto,

rosee nell'orrida  
compagnia nera,  
mena Licoride,  
mena Glicera.

Ma d'altre immagini  
d'età più bella  
talor si popola  
l'insonne cella,

Ei, dalle pagine  
di Livio, ardenti  
tribuni, consoli,  
turbe frementi

sviglia; e fantastico  
d'italo orgoglio  
te spinge, o monaco,  
su il Campidoglio,

E voi, che il rabido  
rogo non strusse,  
voci fatidiche,  
Wicief ed Husse,

all'aura il vigile  
grido mandate:  
s'innova il secolo,  
piena è l'etate,

E già già tremano  
mitre e corone:

dal chiostro brontola

la ribellione,

e pugna e predica

sotto la stola

di fra' Girolamo

Savonarola.

Gittò la tonaca

Martin Lutero:

gitta i tuoi vincoli,

uman pensiero,

e splendi e folgora

di fiamme cinto;

materia, inalzati;

Satana ha vinto.

Un bello e orribile  
mostro si sferra,  
corre gli oceani.  
corre la terra:

corusco e fumido  
come i vulcani,  
i monti supera,  
divora i piani,

sorvola i baratri;  
poi si nasconde  
per antri incogniti,  
per vie profonde;

ed esce; e indomito  
di lido in lido  
come di turbine

manda il suo grido,

come di turbine

l'aito spande:

ei passa, o popoli,

Satana il grande:

passa benefico

di loco in loco

su l'infrenabile

carro del foco.

(Enotrio 16/03/1869)

QUIRINO FILOPRANTI

RISPONDE per MEZZO

STAMPA AD ENOTRIO

*Care Enotrio*

nel suo insieme il vostro componimento non è poesia; è un'orgia intellettuale!

Esso ha, fra gli altri, un difetto per me capitale: quello di essere antidemocratico!

È antidemocratico nella forma, conciossiachè, mentre la fraseologia del medesimo è appena intelligibile a quelli che hanno avuto una completa educazione di collegio, il popolo non ne comprenderà una decima parte.

E ancora più antidemocratico nella sostanza, poiché si tradisce, non si giova, il popolo, divinizzando il principio del male.

Petrucelli della Gattina ha fatto un romanzo il cui eroe è Giuda Iscariota. Voi con un ingegno maggiore di quello del Petrucelli, siete caduto in una aberrazione anche più colossale. Se diceste apertamente alle moltitudini che Giuda e Satana sono esseri immaginari, trovereste migliaia di persone sensate che vi approverebbero: ma allorché, pur credendoli immaginari, fingete di prenderli per

personaggi reali, siate coerente alla vostra finzione, e date a quei due odiati nomi il senso che vi attribuiscono le genti; cioè prendendo l'uno per la personificazione del più vile ed abominevole tradimento, e l'altro come la personificazione di tutto ciò che osteggia la virtù ed il benessere degli uomini. Forse vi siete inteso di inneggiare alla Natura, all'Universo, al Gran tutto a *Pan*, cose o più veramente *cosa* immensa, buona ed augusta.

Ma perché chiamarla col bruttissimo nome di Satana?

Ogni scrittore, più specialmente il poeta, dee prendere la lingua tal quale è, e non fiabbricarsene una a ritroso dell'uso e del senso comune. Siete in facoltà, quando parlate nella vostra testa tra voi e voi, di chiamar fuoco ciò che noi chiamiamo acqua, e viceversa; ma questo non vi toglierà di essere fraintesi o scherniti, se vi avventurate a dire ad altrui che il fuoco bagna e l'acqua asciuga. Così, quando esclamate: Salute, o Satana, / O ribellione, / voi credete senza dubbio di fare uno splendido elogio del vostro protetto; invece rendete un segnalato servizio al sedicente Concilio ecumenico, ed ai nemici di tutte le rivoluzioni, anche giuste e necessarie.

M'aspetto da voi una spiritosa risposta, alla quale io non replicherò, checché diciate; imperciocché desidero rimanervi amico, a patto soltanto che non pretendiate che io lo sia egualmente di Satanasso.

Voglio rimaner fedele ai due grandi principii che ebbi già la fortuna di proclamare in Campidoglio, e che spero di poter proclamare di nuovo: *Dio e Popolo*.



ENOTRIO dalle PAGINE

DEL POPOLO RISPONDE

A QUIRINO (17/3/1869)

*Caro e onorando amico.*

L'*Inno a Satana* è lirico almeno in questo, che è l'espressione subitanea, il getto, direi, di sentimenti tutt'affatto individuali, come mi ruppe dal cuore, proprio dal cuore, in una notte di settembre del 1863.

L'anima mia, dopo anni parecchi di ricerche e di dubbi e di esperimenti penosi, aveva alla fine trovato il suo verbo; e *Verbum caro factum est*: ella gittò allegra e superba all'aria il suo *epinicio*, il suo *eureka*, Avrà abbracciato dell'ombra, può darsi: avrà, invece del grido dell'aquila di Pindaro, fatto il verso del barbagianni, può darsi più che probabilmente anche questo. Ma certamente io non intesi fare cosa di parte; non un evangelio né un catechismo né un salmo per chi che sia. Tanto era lontano dal pensiero della propaganda (la quale io lascio di gran cuore ai teologi e ai filosofi sistematici), che stampai l'inno sol due anni appresso, e in poche copie, che regalai a pochi amici o conoscenti. Me lo ristamparono in giornali democratici, massonici, mezzi e mezzi, a Palermo, a Firenze, a Spoleto, senza farmene né pure un cenno avanti. Almeno l'amico Bordoni del *Popolo* me ne ha chiesto il permesso; doveva io dirgli di no? o perche?

Dunque, onorato amico, questo riman fermo, che l'inno è roba tutta mia, sangue del mio sangue, anima dell'anima mia, e non un manifesto politico d'occasione. Errò per via di bene, ma errò il *Popolo*, quando scrisse che Bologna avea fatta la sua protesta contro il Concilio mandando al Comune l'autore dell'Inno a Satana. Troppo onore per un rimatore: novantanove su cento di quelli che votarono per il Carducci sapevano molto di Enotrio Romano e di Satana!

Del resto, tu non potevi non intendere a qual nume inneggiassi io.

Tu l'hai detto: alla Natura!

E alla Ragione: aggiunge il redattore del *Popolo*!

Sì, ho inneggiato a queste due divinità dell'anima mia, dell'anima tua e di tutte le anime generose e buone: a queste due divinità che il solitario e macerante e incivile ascetismo abomina sotto il nome di *carne* e di *mondo*, che la teocrazia scomunica sotto il nome di *Satana*.

*Satana* per gli ascetici è la bellezza, l'amore, il benessere, la felicità:

Quella povera monacella desidera un cesto d'indivia? in quel cesto v'è Satana.

Quel frate si compiace d'un uccellino che canta nella sua cella solinga? in quel canto v'è Satana.

Ecco, nella caricatura ridicola della leggenda, quel feroce ascetismo che rinnegò la natura, la famiglia, la repubblica, l'arte, la scienza, il genere umano; che

soppresse, a profitto della vita futura, la vita presente; che, per amore dell'anima, flagellò, scorticò, abbrustolì, agghiadò il corpo.

Per i teocratici poi, mette conto ripeterlo?

Satana è il pensiero che vola,

Satana è la scienza che sperimenta,

Satana il cuore che avvampa,

Satana la fronte su cui è scritto

Non mi abbasso,

Tutto ciò è satanico.

Sataniche le rivoluzioni europee per uscire dal medio evo, che è il paradiso terrestre di quella gente; i comuni italiani, con Arnaldo, con Cola, col Burlamacchi; la riforma germanica che predica e scrive libertà; l'Olanda che la libertà incarna nel fatto; l'Inghilterra che la rivendica e la vendica; la Francia che l'allarga a tutti gli ordini, a tutti i popoli, e ne fa legge dell'età nuove. Tutto ciò è satanico; colla libertà di coscienza e di culto, colla libertà di stampa, col suffragio universale; s'intende.

E Satana sia!

Dice bene il Bordoni e diceva bene David, se non m'inganno: "Nelle loro maledizioni ci esaltiamo, e ci gloriamo nei loro vituperi".

Noi siamo satanici.

E perchè no?

Satana non è egli un tipo per eccellenza artistico?

Pigliamolo nel Testamento vecchio. Egli è il primo ribelle contro il dispotismo accentratore e unitario di Geova nel deserto della creazione. Egli è vinto: ma l'arcangelo Michele, a cui l'ascetismo vestì dal medio evo in poi un magazzino d'armi che non finisce mai, tant'è, m'ha l'aria d'un gendarme; e io sto per il vinto.

Sto per il vinto; e, senza volerlo, inchinava un po' per il vinto anche l'apologista del supplizio del re d'Inghilterra, anche il segretario del Cromwell, anche Giovanni Milton.

Come terribile l'ha egli dipinto, come maestosamente aggrondato! Quando leggo nel *Paradiso perduto* il concilio di Satana, parmi che da quei versi mi venti su'l viso l'aura tempestosa del Lungo Parlamento che condannò Carlo primo, e l'anima mia ritorna alle notti sublimi della Convenzione francese.

Sto per il vinto, e per il tentatore.

Che cosa disse egli infatti, questo tentator generoso, alla compagna dell'uomo?

Le accennava nell'orto di Geova, in quell'orto chiuso e uniforme, le accennava l'albero mistico che portava il pomo della scienza e della vita, del bene e del male; e — Mangiate, le disse, di questo; e sarete siccome iddii. — E che cosa altro, di grazia, dissero agli uomini Pittagora, Anassagora, Socrate, Platone, Aristotele? Che cosa altro dissero loro il Galileo, il Newton, il Keplero, il Descartes, il Kant? Di questo ribelle magnanimo, di questo tentator generoso, Moise, per ossequio alla razza sacerdotale cui apparteneva, Moisé, troppo memore della servitù

dell'Egitto ove i pantani del Nilo producevano sacerdoti e serpenti, Moisè, dice, ne fece un rettile.

Tu sai, onorando amico, se il cattolicesimo ha caricato poi di sassi, di fango e di onte questo povero rettile.

Rettile?

Che dico?

Ne fece nelle sue ebre fantasmagorie del medio evo, un mostro, con corna e coda e con tale un corredo di deformità che andava crescendo grottescamente nei secoli. Domandane a Dante e al Tasso. In questo caso, io oppresso dalla società fin da' primi anni, mi dichiarai per il ribelle alla monarchia solitaria di Geova, per il tentatore degli schiavi di Geova alla libertà e alla scienza, per l'oppresso dalla gendarmeria di Geova.

E, se Ary Scheffer lo aveva tratteggiato sublime di malinconia e involto di fosco splendore, io l'ho cantato raggianti e tonante e folgorante di vita su l'Universo. Lo Scheffer lo figurava quando il misticismo pareva voler collegarsi alla libertà: io lo canto, avendo in cospetto il regno della ragione.

Del resto tu, mio onorando amico, grida pure il tuo vecchio e glorioso grido, *Dio e popolo*. Con cotesto grido combatterono per la libertà e per l'onore dell'Italia Roma e Venezia; e io mi scopro il capo dinanzi agli uomini che lo profferiscono, dinanzi agli uomini che contano ormai quarant'anni di sacrifici e di abnegazioni non ascetiche ma romane.

Solo una cosa m'è dispiaciuta nella tua lettera: quel

“M’aspetto da voi una spiritosa risposta alla quale io non replicherò, checchè diciate”.

È vero: nella mia fretta, per dirlo alla pindarica, ormai che sono in vena, io serbo delle frecce, alcune acute come pungiglioni, altre anche avvelenate. Ma queste le riservo per certi paladini che m’intendo io, quando non me ne ritenga il disprezzo. Tu e dall’ingegno e dalla virtù e dalla vita incontaminata, spesa tutta per la libertà e per il bene hai autorità di ammonirmi e di consigliarmi: per te io non ho che ghirlande di fiori, dei fiori nati alle aure più pure dei liberi monti.

Addio.

(Enotrio Romano)

